

Gian Carlo CASELLI

Nato ad Alessandria nel 1939, dopo la laurea in giurisprudenza è stato dal 1964 assistente volontario di Storia del Diritto italiano presso l'Università di Torino.

Al 1967 risale il suo ingresso nella magistratura, con la nomina a Uditore giudiziario, alla quale seguì, nei primi anni '70, quella a Giudice Istruttore presso il Tribunale di Torino. Nell'assolvere a questo incarico, da lui mantenuto fino al 1986, Caselli



istruì in particolare (dapprima come giudice singolo, poi in “pool” con altri magistrati) tutte le inchieste sull'attività terroristica delle Brigate Rosse e di Prima Linea nella nostra città. Oltre a realizzare numerosi processi, raccolse le prime confessioni dei collaboratori di giustizia Patrizio Peci (Brigate Rosse) e Roberto Sandalo (Prima Linea), grazie alle quali fu avviato lo smantellamento delle due organizzazioni terroristiche in tutta Italia.

In quegli anni però non si occupò solo di eversione armata, ma sviluppò anche importanti inchieste sul crimine organizzato, indagando in particolare sulle infiltrazioni della 'ndrangheta calabrese nella nostra città.

Nel 1986 venne eletto come membro togato nel Consiglio Superiore della Magistratura, in rappresentanza della componente di “Magistratura Democratica”, carica che ricoprì fino al 1990.

Rientrato a Torino come Presidente della 1^a Corte di Assise, nel 1992, dopo le stragi mafiose di Capaci e via d'Amelio, che costarono la vita ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, chiese di essere nominato Procuratore della Repubblica presso il

Tribunale di Palermo, per mettere la propria esperienza nella lotta al crimine organizzato a servizio del Paese e della fondamentale missione di contrastare la mafia. Assunto il nuovo incarico, che manterrà fino al 1999, conseguì numerosi risultati significativi. In generale: 89.655 persone indagate (delle quali 8826 per fatti di mafia), 23.850 rinviate a giudizio (di cui 3238 per mafia), circa diecimila miliardi di lire il valore dei beni sequestrati ai mafiosi. In particolare: la condanna di centinaia di criminali (650 gli ergastoli irrogati a mafiosi nel Distretto della Corte d'Appello di Palermo a seguito delle inchieste della Procura), il sequestro di interi arsenali di armi anche assai sofisticate, l'acquisizione della prima decisiva confessione relativa alla strage di Capaci, l'arresto di boss di primo livello latitanti da anni (quali Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni ed Enzo Brusca, Aglieri, i fratelli Graviano...) lo sviluppo di importanti inchieste sul decisivo terreno dei rapporti tra mafia e potere politico-economico.

La consapevolezza delle difficoltà che ritardano la traduzione di questi importanti successi in una vittoria definitiva sul crimine organizzato, emerge chiaramente da considerazioni che Caselli ha ripetutamente svolto e che si possono così sintetizzare: *“nonostante gli importanti successi che la lotta alla mafia è riuscita a ottenere sul versante della sua ala militare, ancora oggi ci si trova a dover fare i conti con un'organizzazione che la sociologa A. Dino esattamente descrive come in continua mutazione, in grado – più che nel passato – di mimetizzarsi e di scomparire; una struttura criminale che cambia, pur nella radicale continuità con sé stessa, che mantiene il localismo territoriale pur conducendo attività illecite in una dimensione globale e reticolare. E nello stesso tempo ci si trova di fronte anche a un network potente e articolato, che comprende esponenti del mondo della politica, dell'economia, delle professioni. Per vincere bisogna prima di tutto sconfiggere questo network”*. Sono considerazioni alle quali Caselli ricollega alcune domande. *“Perché il contrasto investigativo giudiziario della criminalità mafiosa, capace di raggiungere alti e continuativi livelli contro l'ala militare dell'organizzazione, non riesce a mantenerli sul versante delle complicità e coperture? perché dopo due o tre*

anni le cose – quando stanno andando bene – inesorabilmente cambiano? perché uno dei punti di forza di Cosa nostra, la sua continuità, non sempre trova riscontro nell'antimafia, condannata invece a risposte discontinue, soffocate entro cicli di breve durata?(...) Le risposte – volendo – sono facili e stanno in altri interrogativi (questa volta decisamente retorici): la verità e certa politica sono forse incompatibili? Se si riesce a far passare per assoluzione anche la prescrizione dei reati commessi, non si apre la strada per assolvere tutta la malapolitica, di ieri, di oggi, di domani? Persino quella che contempla rapporti sistemici con mafia e dintorni?”.

Completato il proprio periodo di incarico a Palermo, Caselli ha proseguito la carriera con la stessa passione e con altri ruoli prestigiosi, anche a livello internazionale: nel 1999 Direttore del Dipartimento di amministrazione penitenziaria, nel 2001 componente dell'unità di cooperazione giudiziaria europea “Pro-Eurojust”, nel 2002 Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Torino.

A questo impegno diretto, si è aggiunto quello per divulgare presso l'opinione pubblica la conoscenza dei problemi della giustizia, attraverso la redazione di testi monografici (si segnalano: L'eredità scomoda - Feltrinelli 2001; Lettera ad un cittadino che non crede nella giustizia - Laterza 2005; Un magistrato fuori legge - Melampo 2005), i numerosi articoli su quotidiani e periodici, la collaborazione con associazioni quali “Libera” e “Gruppo Abele” per l'educazione alla legalità, soprattutto nelle scuole.

Nel 2005 avrebbe voluto coronare il proprio impegno nella lotta al crimine organizzato candidandosi alla direzione della Procura nazionale antimafia. Ma una legge approvata dalla maggioranza di centro-destra allora al governo, non a caso comunemente ribattezzata “anti-Caselli” (legge poi dichiarata incostituzionale), lo esclude di fatto dal concorso già aperto, stabilendo che non potessero più concorrere ad incarichi direttivi magistrati che avessero già compiuto 66 anni, come Caselli (pur essendo la data di pensionamento dei magistrati di 75 anni).

Questa singolare esclusione non ha però certo interrotto l'impegno di questo magistrato che proseguirà proprio nella nostra città, dove è stato nominato, con voto unanime del Consiglio Superiore della Magistratura, Procuratore Capo in sostituzione del giudice Marcello Maddalena.

E' giusto sottolineare, infine, che Gian Carlo Caselli ha sempre saputo affiancare alla dedizione al proprio lavoro numerosi altri interessi. Appassionato di letteratura, musica classica e arte, è inoltre una presenza quasi immancabile sulle tribune dello stadio quando gioca il Toro, passione quest'ultima che condivide con i suoi due figli.